

# LETTERE

EDITE E INEDITE

DI FILIPPO SASSETTI

RACCOLTE E ANNOTATE

DA ETTORE MARCUCCI.



FIRENZE.

FELICE LE MONNIER.

—  
1853.

V. S.; e, quando e' segua, desidero che ella ne faccia quattro parti, che l'una sia per lei, l'altra pel signor Piero Vettori, l'altra pel reverendissimo Don Vincenzio,<sup>1</sup> e l'altra pel mio messer Bernardo Davanzati; co' quali tutti vorrei che V. S. mi scusasse del silenzio, e col signor Priore<sup>2</sup> principalmente, col quale, partendomi, feci troppo a sicurtà. Francesco Valori, quando io mi partii di costi, secondo me, mi messe a uscita, chè di lui non ho mai sentito nulla, nè di Pagolantonio<sup>3</sup> ancora. Quando vengono da V. S., piaccio raccomandarmi loro, e sopra tutto tenermi in sua memoria, che è quanto mi occorre per questa; e Nostro Signore la contenti e guardi. Di Lisbona, alli 10 d'ottobre 1578.

## XLV.

*A Francesco Bonciani, in Firenze.*Inedita.<sup>4</sup>

Tra i vari punti che tocca, di lamenti per le notizie della disgrazia di amici, e pe'suoi affari che non andavano gran cosa bene, a cagione principalmente delle mutazioni di stato in Portogallo; di conforti all' amico per la morte d' un suo fratello, con l' annunzio di essersi messo a comporre un trattato teoretico, da lui detto *vn universale*, di commedia; si estende a lodare la città di Lisbona, e dice della sua origine, della postura, del clima, del terreno (reso sterile dall' imperizia e trascuraggine degli agricoltori), d' ogni sorta vettovaglie e altri fornimenti che vi si navigano da remotissime nazioni, e di una stravagante novità, la Bada, o sia Rinoceronte.

Molto magnifico messer Francesco mio.

Io ricevetti una vostra sola lettera; posso oramai dire, l'anno passato; e come che io non la dovessi aspettare, ma scrivervi avanti, e darvi di quelle notizie che l' obbligo mi det-

<sup>1</sup> Don Vincenzio Borghini, che con gli altri due nominati è quel tale triumvirato, che piuttosto di parlarne, va cavato il cappello, e tacere.

<sup>2</sup> E col signor Priore. Il Borghini suddetto, priore degl' Innocenti. La Lettera XLII mostra in che modo il Sasseti, nel partir di Firenze, facesse con lui troppo a sicurtà, andandosene, cioè, *insalutato hospite*.

<sup>3</sup> Pagolantonio, fratello di Francesco Valori, del quale, indi a poco, si rimpiange l' immatura e crudel morte, essendo egli (come scrive l' Ammirato) « nel flore degli anni suoi di nottetempo, da cui niuna guardia si prendeva, stato ucciso. »

<sup>4</sup> Autografo nell' Archivio Mediceo, carte Stroziane, filza 327.

tava, noi ci troviamo pure qui, e l'entrare adesso in iscuze sarebbe un dare nel freddo. Bastivi <sup>1</sup> che quel Saladino mi ha governo male, perchè mentre egli si sottopone a mostrare a messer Mariotto le mie lettere e a mandarle a Fiorenza e di qua e di là, e' mi toglie il gusto di potere, scrivendoli, dire cento mila coselline, e dargli molti begli avvisi, e' quali comunicati con gli amici mi andassero scusando con esso loro della mia pigrizia. Scrivi, mi dice egli, per le inserte, si: chè noi tenghiamo qua segretari e abbiamo a mano e' negozi che a' gran principi s' appartengono, che per le inserte sogliono scriversi. Ma lasciamo andare queste e l'altre ciance.

Io non vorrei, messer Francesco, avermi a rifare adesso, facendone menzione, a dolermi della perdita del nostro messer Niccolò, il quale io amava, se non quanto e' meritava, almeno quanto io conosceva. Possiamo dolerci di noi che lo perdemmo; chè, quanto è per lui, e' ci viveva con tanta passione d'animo e di corpo, che la morte li fu veramente fine di travaglio. A questa sconsolata novella s' aggiunse indi a non molto la disgrazia del vostro messer Lorenzo, il quale, per quanto intesi da messer Michele, rimase privo di vista: ma questo dispiacere viene dal medesimo messer Michele mitigato in parte, scrivendomi che mediante gli aiuti delle medicine egli aveva pure ricuperato la luce da un occhio. Piacerà al Signore Iddio che in processo di tempo, con la buona regola e con lo stare fuori di Fiorenza l'invernata, che egli la riabbia dall'altro. Avrò carissimo di sentirne nuove tali, quali io desidero. Credomi che non li sarà di poco contento l'esserli voi appresso, confortandolo e trattenendolo con quella dolce maniera che la natura vi porge. Intanto vi prego a tornarmeli in memoria, raccomandarmeli et offerirmeli, ancora che io mi creda che e' sappia quanto io sia desideroso di fare e per voi e per tutte le cose vostre.

Di messer Piero del Nero io non ne sentii mai più nulla; et egli mi potrebbe dire — et io non sentii nulla di certi libri che io ti domandai. — Vorrei che l'incertitudine della stanza mi scusasse appresso di lui, e che sapessi che qui dove io sto per istanza, sono le cose castigliane tanto aborrite, quanto costà si

<sup>1</sup> Bastivi. Il Ms. ha *bastavi*.

aborrisce la peste. Ma di luiarei ben caro sentire il suo bene stare, di che mi rendo certo, non avendo sentito in contrario; e a lui e a messer Marco e madonna Nannina vorrei essere con commodo raccomandato.

Speditomi de' casi d' altri, me ne vengo a' miei; e se bene io vi potrei dire in una parola che e' vanno poco differentemente da quello che e' sogliono, procacciando materia di starmi quel più <sup>1</sup> con esso voi, vi dirò (se bene voi vel sapete) che io me ne venni qui per far bene, come dicono qua, e fino a ora non mi è succeduto più che tanto, perchè dovunque vo io, si congiungono, venendovi da tutti a quattro e' punti cardinali, tutti e' finimondi. El re morì; <sup>2</sup> perdessi l' esercito; mutossi nuovo stato, nuove condizioni; alterazione d' ogni negozio; svanimento d' ogni disegno. Non si guadagnò, e dove si aveva speranza di profitto, vi successe manifesta perdita. Cose sono le mie, come voi sapete, senza rimedio; e a tutte queste s'aggiugne poi la solitudine e nessuna conversazione con chi tu possa discrederti, dolerti e rallegrarti: che se non fusse stato Plauto e un poco di storiaccia di queste navicazioni e scoprimenti orientali, e sopra questo l' andare a ora a ora a vedere che otta egli è, mettendo in uso il mio astrolabio e di giorno e di notte, io me n' ero a quest' ora venuto in lettera <sup>3</sup> da voi. Avevami dato speranza d' alloggiamento al fatto della conversazione Orazio Neretti, e vassi apparecchiando cosa per partirci: tutto sia con bene. Voi potete considerare da questo se la stanza mi ci diletta, o se pure io torrei a stare, se non in Valdelsa, <sup>4</sup> almeno in qualch' altro luogo che per il mancamento d' infinite cose noievoli se le rassomigliasse: e con tutto ciò, questo è il più bel sito, a giudizio mio, che sia in Europa; e se e' si dicesse nel mondo, non crederei gran fatto lontanarmi dal vero. E se io mi ricordassi adesso de' luoghi, da' quali voi volete che le città si lodino, io credo per certo che pochi se ne

<sup>1</sup> *Quel più.* Cioè il più lungamente che io posso; ed è similissimo a *quel prima* della Lettera XXII, pag. 35.

<sup>2</sup> *El re morì.* Don Sebastiano, morto nell' imprudente spedizione d' Africa, l' anno 1578.

<sup>3</sup> *Venuto in lettera.* Morto. Vedi lo Spoglio.

<sup>4</sup> *Valdelsa.* In Toscana; valle dell' Arno inferiore, sì detta dal fiume Elsa.

lascerebbono, da' quali Lisbona non si potesse lodare: che se bene e' suoi abitatori sono una mistura da non ritrovarne l'origine così tosto, e' non è che ella non fusse piantata o in qualche modo accresciuta e nobilitata da' Greci, e col nome del più savio<sup>1</sup> marcata; ma lasciando questa parte che ha seco congiunta qualche vanità, e venendo a le cose di sostanza, come è la temperie del cielo che ella gode, questa non può essere in nessun'altra migliore, poichè nel cuore del verno si colgono qui quelle frutte che ci sono costà di ricreamento la state: qui sempre le rose e' fior d'aranci e gli altri fiori odoriferi; nè la state, ancora che il clima lo ricercasse, si sente gran caldo per chi non lo cerca, però che entrando la marea, sempre spira un ponente, fresco alle volte tanto, che non ostante che egli abbia congiunto al diletto il non essere nocivo, e' bisogna pure guardarsene talora. Il dirvi sopra quanti colli ella sia posta non mi verrebbe fatto, perchè sebbene le valli principali che ella occupa sono tre, e' colli sono più di dieci o dodici, e non sono mica di quelli che in cocchio o carretta possa salirvisi: anzi ci ha strade tanto repenti, che e' fidalghi, non comportando la vanità loro che e' vadiano a piede, per non vi potere andare e' cavalli, non vi passano mai; e dall'essere sita in costa, e tanto alta, deriva questo bene, che una parte delle case, e la maggiore, scuoprono il Rio pieno di navi e di legni, e fino taluna all'a marina, che maggior diletto non si potrebbe chiedere, potendosi stare alla finestra e vedere quelle tante e si nuove cose immaginate dal nostro Petrarca.<sup>2</sup> El paese che ella ha dintorno si mostra sterile, mercè degli agricoltori, i quali con il poco sapere loro hanno congiunta superbia tanta, che luogo non ci ha il mostrare quello che converrebbe: ma ciascuno leggermente comprenderà che quel paese che dà ogni quattro anni tanto olio che èccene per tutto questo tempo da mangiare e da navigare le migliaia delle botte, e dà anco tanto vino

<sup>1</sup> *Del più savio.* Ulisse, che, secondo alcuni, edificò Lisbona, e la marcò del suo nome, perciò detta *Ulyssipo*, e gli abitanti *Ulyssiponenses*, e poscia, divenuta colonia romana, *Felicitas Julia*. Altri credono ch'ella traesse origine dai Fenici.

<sup>2</sup> *Dal nostro Petrarca.* Nella Canzone:

Standomi un giorno, solo, alla finestra,  
Onde cose veda tante e sì nuove ec.

quanto bisogna per bere qui, nel Bresil, in India, e ne dà alla Fiandra e all' Inghilterra; darebbe bene anco tanto grano quanto vorrebbe questa gente infinita che ci abita, ancora che ella fusse due volte tanta, e tanto mangiasse ciascuno, che egli scoppiasse. Ma e' non vogliono lavorare, e, ch' è più, l' infelice pianta dell' ulivo che qui si mette a fiorire due volte l' anno, e condurrebbe il frutto, mi cred' io, è ridotto da questi sciagurati di maniera, che ogni quattro anni una volta, e a gran pena, può condurre l' ulive a perfezione. E' gli mazzicano con certi abetelli come le vostre pertiche da ragna, volendo còrre l' ulive, di maniera tale, che la vermena più gentile che rimanga loro addosso, sono e' rami che escono del tronco, dico e' principali; e con tutto questo, da vederne uno a vedere poi la macchia della vigna, appunto dove è la callaia quando l' uva imbruna, non vi è differenza veruna. Buono è che il nostro messer Piero <sup>1</sup> non arrivi in questi paesi, chè ella li parrebbe, a credere mio, una cosa molto indiscreta.

Vedete dalle lodi di Lisbona dovè mi ha guidato la penna. Se la sterilità del paese fosse naturale, che non è, la bontà del porto arebbe a tutto rimediato; poichè qui vengono insino dal mare diacciato le vettovaglie che la sostentano, cominciando da que' porti sopra alla Pollonia, per molte centinaia e migliaia di leghe, a venire segale e altre biade, grani, caci, burri, pesci salati, carne salata; e di Fiandra e di Brettagna l' uova e le galline, il gallo e' capponi; e vendonsi a stia a stia. A che dunque strignerne la propria terra? Perchè tanta fatica? se le cose necessarie le son date dal sito e dal porto del più bel fiume che sia, a credere mio, in tutta Europa: poi che qui si veggono venire in tempo 100, 150, 200 e 300 legni carichi; e' medesimi lasciare le lor mercanzie, e indi a poco andarsene via e portarsene seco di quelle che a ciascuno fa di mestieri, secondo la diversità che richiede el paese. Quelli di que' paesi freddi ci recano vettovaglia e legname: portano spezierie, vino, olio, denari e altre cose, secondo le necessità loro. E' Fiamminghi ci conducono pannine, e portanone le cose medesime. Di Francia ci vengono vettovaglie, cominciando dalla Piccardia fino alla

<sup>1</sup> Messer Piero Vettori, che trattò delle lodi e della coltivazione degli ulivi.

Guascogna, e per lo più non portano altro che danari, se non se qualche zuccheri. Le pannine che vengono qui oltre al consumo della terra, che non ha artificio nè di lana nè di seta o di cosa buona, vanno in India, nel Brasil, nella costa d' Africa che guarda il mezzo giorno, in quella che volta a ponente dove è la Mina, dalla quale si reca l' oro e degli stiavi. Delle altre parti ci si conducono tutte le migliori e più necessarie cose che chiegga la natura umana, come sono le spezierie e' zuccheri e l' altre si fatte mercanzie, senza le quali ci siamo avvezzi a non poter fare; e quelle che sono le meno utili, sono le gioie che importano somma infinita. Conduconcisi tali volte, ma poche, delle novità stravaganti, e perciò dilettevoli, come animali e altre cose criate dalla natura; e ora ci si trova la Bada, altrimenti Banda, dagli antichi detta Rinoceronte, ancora che in Persia ella ritiene il nome antico. La quale è una bestia tanto contraffatta e tanto nuova e così fuori della imaginazione di chi non l' ha veduta, che concetto malvolentieri potre' farsene. E andando pure veggendo a quello che io potessi agguagliarvela, dopo molto pensare mi risolvo che ella somiglierebbe madonna Laura, se ella fusse viva, perchè ciascuno di loro ha questo, che e' somiglia se stesso e non altri.<sup>1</sup> E perchè talora ogni cosa mi rincresce, non sono poche le volte che io vo a starmi seco, e per l' anima di quattro mele li fo fare cento giuochi; e a vedere scherzar questa bestia è come vedere scherzar monte Cecero o qualcuno altro de' colli qui vicino a Firenze: così è piccinina. E se io potrò una volta addimesticarmi più seco, io intendo di ragionarne più a lungo, perchè il Nero che la governa (se bene ella ne ammazzò uno con calci, non ha molti giorni) favella seco come voi favellate con la vostra vecchia serva. E l' peggio è, che ella intende e obdisce; ma ci sono centomila altre cose, delle quali a suo tempo.

Non mancavano molte altre cose che dirvi, ma in questo punto ho lettere di Saladino. E' mi dà nuova della morte del vostro fratello, che mi toglie l' anima a tenervi questi e siffatti propositi. Parmi, poi che io sono qui, non sentire altro che

<sup>1</sup> *Che e' somiglia se stesso e non altri.* Petrarca nel Sonetto: *Amore ed io ec.*

*Che sol se stessa, e null' altra, simiglia.*

male: Iddio ci ponga fine. A sperare la salute sua, basta dire ch'egli era fratello vostro. E tanto quanto egli più meritava di vivere, tanto a voi, a suo padre e madre, a me e a tutti ne ha a dolere la perdita. Voi con e' pochi anni avete congiunta molta prudenza, la quale farà che que' conforti che altre volte sono stati da voi agli altri,<sup>1</sup> vi servano in questo strafalcio della fortuna: cosa che negli altri uomini comuni non suole avvenire. Io non vorrei finire la mia lettera con questo proposito, e l'entrare ora in altro per tirarvi di questo travaglio, dubito che non vi paresse cosa accattata: pure vi dirò che io sono su la traccia d'uno universale di Comedia, il quale io andrò, non avendo certi disturbi stravaganti, tirando il più giusto<sup>2</sup> che io potrò, e ridottolo nella manco cattiva maniera che mi sarà possibile, disegno di mandarvelo perchè voi abbiate causa e di ricordarvi di me e di impiegarvi in cosa nella quale vaglia l'ingegno e la gentilezza vostra,<sup>3</sup> e glièvivi<sup>4</sup> dagli studi più gravi; e quali, per dirvela, hanno con quel loro diletto congiunta tanta maninconia, che e' non mi pare che e' se ne stia in capitale: senza che, la fatica che si pone nelle cose morali, come sono le commedie o si fatti studi dilettevoli, giovano più al mondo, che quelle cause delle eclissi e dell'arco baleno. Alla perfine non ci fanno per loro stesse fuggire quello che sta male, nè seguire quello che sta bene, come gli esempi fanno. Confortovi a legger Plauto, chè ne caverete molto diletto.

Voglio fornire qui per essere più lungo e più ordinato altra volta, trattandovi della bontà e malizia di questa terra; e forse vi dirò qualche cosa della Bada. Desidero che e' non vi paia sconvenevole il raccomandarvi la forma, alla quale io sono pure troppo affezionato, perchè il caso fece che io l'allevassi

<sup>1</sup> Sono stati da voi agli altri. Si vede chiaro che il participio *dati*, o altro simile, gli rimase in penna.

<sup>2</sup> Giusto. Forse presto.

<sup>3</sup> L'ingegno e la gentilezza vostra. A persuadersi maggiormente del quanto grandi fossero nel Bonciani queste due virtù, per le quali meritò nel 1596 di esser fatto canonico nella metropolitana fiorentina, e nel 1613 arcivescovo di Pisa, bisognerebbe leggere le molte sue operette che ancor giacciono inedite, non so se con più danno o vergogna del nostro secolo. In questi giorni però furono renduti alla stampa i *SERMONI SACRI* per cura della Società toscana per la diffusione di buoni libri.

<sup>4</sup> Glièvivi. Ora si direbbe vi lievi o lieviti.



per voi. Pregovi a raccomandarmi strettamente al vostro onorando padre, il quale in ogni occasione io obidirò e reverirò non altrimenti di quello che vi facciate voi, ché così merita la sua bontà. Desidero che voi mi comandiate e mi amiati di cuore come io fo voi. Iddio vi contenti e guardi.

Di Lisbona, al dì 19 di febbrajo 1579.

Che volete voi giucare eh! che Saladino fa carnovale da voi? Gran cosa che e' non si lasi uscire di mano un'occasione al mondo. Se voi sapeste le sue tranelle e le sue girandole per venire a colorire e' suoi disegni e le appuntenze del tempo che coglie! e' non vi parrebbe possibile che e' fusse sì cattivello come egli è. Io almeno non l'arei giudicato mai così fine.

#### XLVI.

*A Francesco Bonciani, in Firenze.*

Inedita. <sup>1</sup>

Ribatte chi gli apponeva di non più degnare gli amici. Discorre al Bonciani delle scritte da lui ricevute, specialmente dell'orazione in morte di Giambatista Adriani, e, nel lodargliela molto, non lascia indietro certe buone avvertenze sulla difficoltà di simili componimenti, e sul modo che si dovrebbero fare: poi della boriosità degli antichi Portoghesi, della loro avversione a' Castigliani, d'una storia che avrebbe voluto scrivere di quel regno, della sua gran passione pel viaggio d'India, e della peste che in Lisbona faceva poco scalpore.

Molto magnifico signor mio osservandissimo.

Non so veramente su quello che Saladino <sup>2</sup> se la fondi, se egli è però concetto suo, a dire che io non degno quelli che non fanno il mercatante, quasiché, messomi a quest'arte, io sia cresciuto di grado e riputazione; e perciò, come lasciàtimivi indreto di gran lunga, non voglia intrattenermi se non *inter æquales*, o come disse Ghirigero la sera medesima che 'l suo zio morì, essendo perciò divenuto molto ricco, che prima era povero quanto io — messer Giov., ora ricchi con ricchi. — Sala-

<sup>1</sup> Autografo Magliab. Cl. VIII, N° 4399.

<sup>2</sup> *Saladino*. Michele Saladini.

dino dice, che la cosa esce da voi, ma non mi pare ch'ella ne sappia.<sup>1</sup> Ora in somma noi siamo qui, e se pure pure io non degno voi, non lasciate di stare su le vostre, perchè voi tenete così bene conto delle lettere per alfabeto o' per bilancio, come io mi avessi a fare delle partite sul libro del P. e delle sfragellatrici.<sup>2</sup> Non mi maraviglio, perchè l'uno debbe adesso essere in busca di concetti a novelli madrigali, l'altro è il modello della infingardaggine; e quando egli può coprirsì dalla fatica con qual si sia minimo colore, come sarebbe quello del raccozzare e' veri detti del Villani, lasciate pur fare a lui, che non penserà a cosa che li dia un minimo che, ancora che a dismisura piccolino, di fatica. Degli altri non mi maraviglio, chè chi è malato come l'Ardito, e chi una cosa e chi un'altra. Basta; torniamo ora a' casi nostri.

Egli è tanto che io non vi scrissi, che io non mi ricordo se io vi dissi mai di avere ricevuto quel P., il quale io vidi volentieri, e mi parve che fusse fatto con bisogno, e mi confermai nel parer mio, che in questo mondo bisogni aiutarsi da se in tutti e' modi e'n tutte le maniere, e fortificare bene, chi lo può fare, la sua fama da per se medesimo; perchè senza questo che adombra l'intelletto, e fa che altri non s'arrischi a dare contro alla comune per non essere tenuto maligno, ogni piccola colperelluzza ti è fatto un peccato in Ispirito Santo. Fummi detto da principio da uno amico nostro che mi scrisse di Pisa — manderottela, e se ella non ti piace, si potrà dire che tu abbia perduto il gusto delle cose buone; — e questi fu il prelibato Saladino, talchè io stava aspettando che di bella che ella mi comparse, la fusse l'idea dell'orazioni. E quando io trattai di fare il poemone, quell'altro rispose che l'arebbe auto caro, ma che non se lo aspettava. Ora io credo in somma, che l'opera vostra si aggrandirebbe, perchè vi sono degli argomenti che non conchiuggono, e delle parti che, come disse Parmenone, si potevano tacere. Ma questo sia detto tra noi per le piaghe santissime, perchè io ho la medesima mira che

<sup>1</sup> *Ch'ella ne sappia.* Cioè che la cosa sappia di voi; che mi si faccia credere vostra. Il prof. Luigi Muzzi nella 1<sup>a</sup> parte della sua grammatica (Bologna 1849) fu il primo ad avvertire i grammatici che *Ne* significa anche *di me, di te, di noi, di voi*; e questo è di ciò un altro esempio.

<sup>2</sup> *Delle sfragellatrici.* E qualche nome d'intelligenza segreta.

**Azione.** Pretendere azione sopra una cosa; vale pretendere di avervi su ragione.

El signor Cardinale pretenderà azione sopra la metà di questi, 376.

**Baciar basso.** Inchinarsi a baciare i piedi in segno di vassallaggio: qui per semplicemente Fare riverenza, Offerirsi agli altrui comandi.

Il sig. Giusti è qui in Firenze, et io stammi baciai basso, e li ne facemmo una mano dall' amico, 83.

(Tre altri esempi ne reca il Gherardini nel Supplemento a' Vocab. Ital.)

**Bada.** Lo stesso che Rinoceronte; ma più particolarmente la Femmina di questo animale.

E ora ci si trova la Bada, altrimenti Banda, dagli antichi detta Rinoceronte, 133. — E più galante è la Bada un pezzo, 273.

(E altrove. Anche Francesco Carletti ne' suoi Viaggi nomina la Bada, detto Rinoceronte. Altri scrivono *Abada*.)

**Badaluocare.** Per Badare, Trattenersi.

Ora voi vedete quanto io abbia badaluocato per dirvi e per non vi dire i miei disegni, 164.

(Potrebbe aggiugnersi all' unico esempio delle *Storie Pistolesi*.)

**Balzo.** Aspettare uno al balzo; vale Aspettare l' opportunità di sorprenderlo, o di parlargli.

I quali (*pesce albucori e bonitti*) sono così presti sotto l' acqua ad aspettarli al balzo, dove egli hanno a tuffarsi, come essi sieno presti a volare, 205.

(Nella Crusca si legge solo *Aspettare la palla al balzo*. Quanto all' esempio da me addotto, se la definizione paresse impropria, dacchè chi aspetta al balzo e chi vi è aspettato non sono persone, ma sì animali che tuffansi in acqua, e tra loro si aspettano al balzo, o sia a balzello, per acchiapparsi l' un l' altro, potrebbe rendersi proprissima pel seguente esempio dell' *Aione* (II, 101) di Michelangelo Bonarroti, il giovane, della cui autorità avrò anche altrove da fiancheggiarmi:

Ma Aion, ch' ormai non la volea più colta,  
Fecesi un giorno alla madre Ine innanti:  
Le chiede la figliuola, e vuolla allotta,  
Perchè non vuole star più su pe' canti.  
Ine rispose, aspettandolo al balzo:  
Se di ciò tu ti vesti, io me ne scizzo.  
Sia tua Figline ec.)

**Barchetto.** Piccola barca.

E finalmente sono venute (*le lettere*) per la strada, ma per barchetto, 15

(Aggiungasi all' unico esempio di poeta.)